

Bancarotta fraudolenta per Powerlog

Quindici dirigenti del consorzio cooperativo indagati dopo il crac

«QUANDO la logistica incontra le idee»: era questo lo slogan col quale Powerlog offriva i suoi servizi sul web. Uno slogan azzeccato, premiato da un volume di affari di decine di milioni e da un portafoglio clienti sempre più fitto, interessato a factoring, logistica, trasporti, magazzino, pulizie, tutti i settori in cui il Consorzio era divenuto leader. Purtroppo però non è bastato. Ad un anno e mezzo da allora, una quindicina di dirigenti del Consorzio di cooperative di Castel Maggiore è stato iscritto nel registro degli indagati per bancarotta fraudolenta per aver dissipato (in spese folli e operazioni sbagliate), e in qualche caso per aver intascato, i

profitti della company, lasciando senza stipendio i lavoratori. Un reato grave ipotizzato dal pm Antonello Gustapane in seguito ad un crac rovinoso: Piero Aicardi, il curatore fallimentare nominato dal giudice Pasquale Liccardo ha verificato che il passivo ammonta alla cifra stellare di 49 milioni di euro, accumulati in tre anni. Sei le cooperative coinvolte, dalla storica Minerva, a Real, Vega, One, a Ctc (Consorzio trasformazione carni) all'impresa di pulizie Camf. Dal fallimento di Powerlog nell'estate 2008 coi suoi 2500 lavoratori, le coop, una dopo l'altra, come per un inarrestabile effetto domino, sono state poste in liquidazione coatta

Il curatore fallimentare ha verificato un passivo che ammonta alla cifra stellare di 49 milioni di euro

con 1500 dipendenti, una procedura seguita da commissari nominati dal ministero con tempi burocratici assai più lunghi di quelli del fallimento giudiziario. Nel frattempo è fallita anche Powerlog consulting, prestigioso servizio di consulenza col quale il Consorzio aveva ar-

ricchito la sua offerta. Il buco stimato dal curatore fallimentare Emilio Capuzzi è di 5 milioni. A lì è arrivato invece il crac di Atiesse, una società di logistica acquisita da Powerlog per una cifra esorbitante. Secondo il curatore Carlo Lovato, assolutamente al di fuori dei prezzi di mercato.

Ma come ha fatto il Consorzio che lavorava per gruppi di primissimo livello - dalla Gd, a Inalca, Unicarni, Italpizza, Unipeg - a precipitare in un crac di cui ancora non si vede la fine? I dirigenti avrebbero fatto operazioni più che disinvolute con le banche, ottenendo crediti generosi sulla base di garanzie inverosimili come il fatturato dal quale in realtà

avrebbero dovuto detrarre le fatture delle cooperative che svolgevano il lavoro. E invece: stipendi da nababbi agli stessi dirigenti, auto di lusso, spese di rappresentanza gonfiate, sempre a loro vantaggio, hanno fatto il resto. E i lavoratori? Bè per loro, prima del fallimento, ci sono state decurtazioni della busta paga, e poi il nulla. Nelle scorse settimane i curatori fallimentari hanno chiesto alla Lega delle cooperative di intervenire per stabilire una quota da versare ai dipendenti, sulla base di quanto incassato dalla vendita di alcuni dei beni del Consorzio.

(p.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mentre i fischi erano senza stipendio i manager affittavano case a Cortina

Il crac di Powerlog ha colpito anche i dipendenti delle cooperative che lavoravano per il consorzio

Il crac di Powerlog ha colpito anche i dipendenti delle cooperative che lavoravano per il consorzio

Il crac di Powerlog ha colpito anche i dipendenti delle cooperative che lavoravano per il consorzio

Il crac di Powerlog ha colpito anche i dipendenti delle cooperative che lavoravano per il consorzio